Una poesia di Pasolini

Socialisti, ricordate i giorni di luglio!

Lo scrittore Pier Paolo Pasolini ci ha mandato questi versi accompagnati dalla seguente lettera: «Cari amici, il mondo mentre si svolge un drammatico dibattito al Comitato centrale del PSI che potrà essere cruciale per le sorti dell'Italia democratica e popolare, questi pochi versi un grido di passione politica troppo immediato ed informe, forse, ma dettato da profondo turbamento ed allarme. - Pier Paolo Pasolini».

Il Socialismo muove a connubio con l'impura
Democrazia Cristiana? Era questa la meta?
No. La protesta del popolo è più ardente, non ristagna
anche se il neocapitalismo la sua trappola grifagna
dilata con mostruosa astuzia di organismo immenso e immondo
lieto della vorace menzogna con cui già avvolge il mondo
e le torpidamenti di capziosi bisogni, ottunde e nutre
fingendo progresso ciò che è abdicare alla vita.
Solo la guida di Marx è capace di riuscita
all'umile e violenta onestà proletaria!
Questa non è inerzia protestataria
o massimalismo estremistico, ma pressione genuina
delle masse contro l'oppressione borghese.

Sull'orizzonte romano orlato di mille chiese
sempre più sorda scende un'ala nera
come il cappello censurato di Anita
dall'oblò della cupola vaticana
nel fosco simbolo della «Dolce Vita».
Perchè quest'ora non si spenga avvilita
chiediamo che il Socialismo sia mondo dall'impuro
connubio, che nel misero porto delle giunte
non annegli la sua tensione rivoluzionaria, e l'oscuro
calcolo della destra poliziesca e bigotta
non metta in rete la buonafede neniniana.
Il ricordo di Luglio ancora in tutti scotta.

PIER PAOLO PASOLINI

Intervista col giovane regista sovietico

Il «cielo pulito» di Ciukrai è la verità del socialismo

La storia dell'uomo assomiglia a quella dei personaggi dei suoi film - Un libro tra le macerie di Karcov durante la guerra - L'eroe e l'uomo semplice - Un film "improvvisato" - Ammirazione per Visconti e Fellini - Forse verrà in Italia

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, dicembre — *L'intervista è la forma più sorprendente del giornalismo moderno: un giorno, si va per conoscere un uomo e si trova un personaggio bell'e fatto sul quale non si può aggiungere nè togliere niente; un altro giorno si va per trovare un personaggio di cui si conosce già tutto o quasi e si finisce per scoprire un uomo. Ecco Grigori Ciukrai nel suo minuscolo appartamento moscovita. Il Quarantunenne lo ha rivelato come uno degli uomini nuovi del cinema sovietico dove ha introdotto una straordinaria semplicità di racconto, la Ballata di un soldato gli ha dato, qui e fuori di qui, un meritato trionfo.*

Ho l'impressione di sorprendere una cosa segreta di lui mentre salgo i sei piani della casa della «Mosfilm». Ivor Ciukrai mi aspetta. Va ho fatto i conti con un metro sbagliato: invece del personaggio mi accoglie la famiglia Ciukrai al completo: la moglie il figlio Pavel (un bel ragazzo di 14 anni) e il regista.

Si parla di tutto: dell'America, che Ciukrai ha visitato un mese fa e da dove è tornato con un altro primo premio in tasca e dell'Italia che Ciukrai conta di vedere tra breve, della cinema italiana e di quella russa e naturalmente, di cinema. Alla fine, mi diventa impossibile rompere quell'atmosfera di domestica intimità con le domande che mi ero coscienziosamente preparate in anticipo. Chiedo a Ciukrai che mi racconti della sua vita di come è arrivato alla regia delle sue opere e dei suoi problemi.

Ciukrai ha il dono del racconto e le qualità innate di un buon attore. Davanti alla macchina da presa non stonerebbe, ma è troppo modesto per pensarci, è troppo innamorato del suo mestiere per immaginare che ce ne possa essere un altro. Accompagna le parole con i gesti e con la mimica del suo volto espressivo che muta col volgere del racconto: ora triste, ora pieno di scompettante umorismo.

Ed ecco il suo racconto. E' diventato regista perchè ha voluto raccontarlo. E non è stata una cosa facile. Appena iscritto ai corsi dell'Istituto di cinematografia deve lasciarli per il servizio militare. Dice: «Faccio il soldato per un anno e poi riprendo i corsi all'Istituto», ma in quell'anno scoppia la guerra e Ciukrai ufficiale di reparti autotrasportati, zaino in spalla, se ne va a combattere. Un giorno attraversa Karcov appena battuta da un selvaggio bombardamento, case sventrate, case in fiamme, il brutale spettacolo della guerra sfila davanti ai suoi occhi che non si rassegnano. Sotto una casa crollata dovrà esserci una libreria o una biblioteca perchè centinaia di libri sfasciati, bruciacchiati, affiorano qua e là fra le macerie. Ce n'è uno quasi intatto che attira l'attenzione di Ciukrai. E' intitolato «I principi della regia cinematografica» e un grosso volume troppo grosso forse per la vita di un soldato: ma Ciukrai lo raccoglie e lo infila nello zaino. Pensa: «In guerra non si combatte sempre, ci sono anche delle soste, dei momenti di pausa allora lo leggerò per imparare qualche cosa». E' vero: ci sono le soste e i momenti di pausa. In una di queste soste incontra Irina e se ne innamora. Sembra una storia inventata: il racconto del suo prossimo film, ma è la storia vera di un uomo semplice. Tanto vera che Irina Ciukrai accanto a me, arrossisce a quel ricordo. Il libro passa da Griscia a Irina, diventa una specie di pegno fino al loro matrimonio e anche dopo.

Le prime immagini del film di Ciukrai «Cielo pulito». A destra il regista durante la lavorazione. A sinistra i due interpreti del film Nina Dobrescieva e l'attore Urbanski

Ritorna a studiare

Poi finisce la guerra e Ciukrai torna studente. Ma non è facile: un volta ferito in combattimento, passa la maggior parte del suo tempo negli ospedali a farsi rimettere in sesto. All'Istituto di cinematografia lo vedono poco, ma a casa, pazientemente, si prepara agli esami sul suo inseparabile libro trovato tra le macerie di Karcov. «Voi tacete (ecco tutto), dice Ciukrai allargando le braccia. Così è venuto al cinema ed è diventato regista. E' stato aiuto di Mikail Romm nel film L'ammiraglio Ushakov, ha lavorato due anni negli studi di Kiev e finalmente ha realizzato il suo primo film. Il Quarantunenne sente di potergli fare una delle domande che avevo preparate in anticipo e che il racconto sembra giustificare, almeno a me stesso. «Quali delle sue esperienze personali — gli chiedo — sono entrate nella Ballata del soldato?». Il viso di Ciukrai si fa più serio, più raccolto. «Tutto il film — dice — raccoglie esperienze personali, anche se il suo scopo è un altro. E' stato un soldato del mio reparto a dirmi di aver avuto paura, dopo aver distrutto da solo due carri armati tedeschi. Come Alosca della Ballata. E nel viaggio-premio di Alosca c'è il ricordo del mio viaggio, quando tornai dal fronte, con una breve licenza per rivedermi. Naturalmente ho un viaggio ben diverso il mio, ma i momenti di allora della gente sui treni e nelle città battute dalla guerra dei giovani incontrati un istante e subito perduti, delle speranze della solidarietà umana della nostra gente: tutto questo è entrato nel ritorno di Alosca a casa perchè lo avevo visto e sentito profondamente. E vediamo a lui, al mio eroe, alla figura di Alosca: nella steppa attorno a Stalingrado, in un giorno di sole, vedi cadere intorno a me decine e decine di soldati, ragazzi di 18 o 20 anni, appena aperti alla vita. Con Alosca della Ballata ho voluto ricordarli tutti. Il mio problema non era di alzare un monumento al loro eroismo. Raccontare le loro gesta eroiche, dire che erano stati dei bravi soldati era certamente importante, ma non era tutto. Importante, per me, erano di dimostrare le ragioni, il "perchè" del loro eroico comportamento. Alosca e tutti quei giovani coetanei si erano comportati da bravi soldati perchè, prima di essere tali erano stati dei giovani puri e onesti, della gente pulita educata all'amore della patria ed a capire che un vero uomo non vive mai per se soltanto, ma anche per gli altri. Ho voluto raccontare non le imprese, ma la forza morale che ha permesso certe imprese, il cuore e l'umanità del soldato sovietico».

Qui siamo già nel «mondo di Ciukrai che è ricerca della verità attraverso lo sforzo di spiegarne tutte le componenti, di non dare mai niente per scontato o per assoluto. E in questo consiste anche la novità del suo linguaggio cinematografico, il suo contributo per rinnovarlo. Nel cinema o in letteratura ci sono «innovatori» che scelgono la strada più facile, che consiste nel «parlar d'altro». Ciukrai, secondo me, si è impegnato invece a parlare dei problemi del suo tempo e della sua società cercando di evitare gli schemi, le frasi fatte e i luoghi comuni. E sono convinto che se Alosca oggi è popolare nel mondo, più di altri «eroi» del cinema sovietico del dopoguerra ciò si deve a questo sforzo umano di mostrare il perchè di una determinata realtà anzichè presentarla come un dato assoluto.

Ma ormai l'intervista ha preso il sopravvento sulla conversazione, e posso porre la rituale domanda: «Mi parli del suo nuovo film».

Ciukrai ha appena finito di girarlo e adesso se lo sta rivedendo ogni giorno per farne un'opera «finita». E' il suo terzo film e si intitola: Cielo pulito. Mi dice modestamente: «Non so ancora cosa ne è venuto fuori. Ogni volta che finisco un film, mi sento assalito dai dubbi, ho la sensazione di non essere riuscito a dire ciò che volevo e mi tormento fino al giorno della presentazione. Per questo non posso dire niente all'infuori del soggetto».

Un eroe alla rovescia

Cielo pulito è la storia di un eroe alla rovescia: Sascia, una ragazzina romantica (la giovane attrice Nina Drobscieva) che in ogni artatore vede un eroe, ha finito per sposare Aleksei (l'attore Urbanski), un pilota più anziano di lei, che parte per il fronte 24 ore dopo il matrimonio. Sascia, dunque, sa poco o niente del marito, lo crede il migliore di tutti gli uomini della sua adolescenza e lo aspetta con una fiducia smisurata. Ma quando Aleksei torna, molto tempo dopo la fine della guerra (tanto tempo dopo che Sascia ha continuato ad aspettarlo) il mito di Sascia non regge alla prova della verità. Aleksei non è un eroe, ma un ubriacone, un fannullone, un marito infedele. Vicende oscure gli hanno fatto perdere la fiducia in se stesso e quella dei compagni. Nessuno più gli crede, nessuno cerca di salvarlo e Aleksei, tra l'indifferenza generale, se ne va verso la rovina. Ma Sascia non ha ancora ceduto; Sascia è la sola a crederli, perchè vuole salvare, in lui, l'uomo e la propria giovinezza. Rinunciare ad Aleksei vorrebbe dire rinunciare ad essere stata giovane, ad aver avuto delle speranze, rinunciare soprattutto ad aver fiducia negli uomini. La lotta di Sascia, come le avventure di Aleksei, racchiudono ancora la problematica di Ciukrai: spogliata la realtà fatta mito, Ciukrai si impegna a mostrare che l'uomo ha sempre la forza per vincere la sua battaglia, purchè non resti isolato dalla sua società. E Aleksei si salverà con l'aiuto di Sascia e ritornerà nel «cielo pulito» della gente per bene.

«Altri progetti?» «Oh, sì, — dice Ciukrai con entusiasmo — tanti, moltissimi».

Ciukrai pensa già al suo quarto film che potrebbe intitolarsi Gli uomini della terra: centrato sui problemi attuali della società del lavoro creativo e pacifico e dell'amicizia tra gli uomini. E poi ha un progetto a recarsi in Italia. E ancora altre idee che richiedono tempo e calma per diventare atti concreti, opere.

Adesso mi parla del cinema italiano, che conosce profondamente, con calore, e di Visconti con ammirazione. Di Fellini mi dice «Io e Fellini siamo amici, ma non sono d'accordo. La sua poetica dell'assenza di Dio, di una vita senza senso. E' una filosofia che non posso accettare. Ciò non toglie che Fellini sia un grande regista, uno dei più grandi oggi, per capacità narrativa, e che la Dolce vita sia un grande film e un importante documento del tempo».

Il colloquio è finito. E vedo Ciukrai sulle spine: lo ha ripreso la preoccupazione per Cielo pulito, ha bisogno di fare un salto agli studi della Mosfilm per rivederne un pezzo. Scendiamo assieme e camminiamo un po' in silenzio sulla strada gelata dove frotte di bimbi si inseguono velocissimi sui pattini. Poi mi confessa: «Questo film era nato in modo diverso. Durante la lavorazione ho voluto cambiarne il soggetto e ho cominciato ad improvvisare. Ho già sentito in Occidente delle storielle del genere: dire che un film è improvvisato e poi si vede che è stato studiato dalla prima all'ultima inquadratura. Ma quello che le dico non è una trovata pubblicitaria, io ho improvvisato sul serio e non so cosa ne è uscito. Anche se andrà bene non lo farò mai più».

AUGUSTO PANCALDI

Il progetto governativo: la doppia censura preventiva

Censura e Costituzione

L'unica forma preventiva ammissibile sarebbe quella che giudicasse del valore artistico, perchè l'articolo 33 esclude che l'arte possa essere oscena — Un testo fascista e le posizioni attuali

«Lo Statuto garantisce ad ogni persona la libera manifestazione del pensiero anche per mezzo della stampa e di ogni altro mezzo rappresentativo. Senonchè il principio della libertà, per non trasmodare in licenza, con pericolo e danno dell'ordine pubblico e della tranquillità dei cittadini, deve essere subordinato al rispetto di talune condizioni e limitazioni che ne garantiscano il legittimo esercizio, e nello stesso tempo ne impediscano ogni abuso. Tali limitazioni importano un controllo preventivo dell'Autorità competente, controllo che si dice censura». Così in pieno ventennio, nel 1938 ammoniva un professore di diritto penale dalle colonne del *Nuovo Digesto*, una specie di enciclopedia del diritto fascista. Sono passati 22 anni, abbiamo visto crollare lo Statuto, la monarchia, il fascismo, nascere la Costituzione e con essa speranze di vera libertà, almeno nelle manifestazioni del pensiero. Eppure i governanti democristiani ci ammoniscono oggi alla stessa maniera di allora, che va bene la libertà, ma che occorre la censura per «garantire un'ordinata convivenza nel pieno rispetto dei diritti di tutti i cittadini» (dalle colonne del *Popolo* a commento del nuovo progetto governativo). E naturalmente trovano sempre un Carnelutti che avalla i loro vergognosi progetti con un «tutù» giuridico. Davvero non vi è peggior sordo di chi non vuole intendere.

Così dopo settimane di proteste, dopo la sconfessione dell'Associazione dei Magistrati all'operato del dott. Trombi, dopo il clamore delle polemiche seguite al furioso attacco, senza precedenti, della censura alla produzione cinematografica italiana, il governo se ne è venuto fuori con alcuni emendamenti che dovrebbero accontentare tutti. Ma vediamola dunque, questa proposta. Il succo è questo: la censura preventiva rimane, anzi viene rafforzata dal momento che il nulla-osta ministeriale non avrà efficacia se non sarà accompagnato da un altro «bollo», il decreto di esecutorietà del Procuratore della Repubblica di Roma. Quest'ultimo può ancora dire di no al film, se ritiene che la sua proiezione in pubblico costituisca un reato contro il buon costume, sequestrarlo e chiedere al Tribunale di Roma che ne sia vietata la proiezione. La censura diventa così supercensura: la doppia rete che sino ad oggi si è esplicata in una censura preventiva ministeriale, e in una censura repressiva della magistratura, diventerebbe d'ora in poi una doppia censura preventiva di burocrati e di magistrati.

Vi è naturalmente, anche in questo progetto, uno specchietto per le allodole: si dice: così finalmente i produttori staranno tranquilli, perchè non potranno verificarsi sorprese di sequestri da parte della magistratura dopo che il film è entrato nel normale circuito. Così si cerca di gabbare, come al solito, l'opinione pubblica. E' chiaro che con questa proposta potranno andare d'accordo soltanto quegli spettatori «benpensanti» che dal cinema non pretendono nulla di artistico ed impegnato, ma unicamente un facile mezzo per distrarsi, e magari quei produttori (e abbiamo fiducia siano pochi) cui preme solo sfruttare queste assai limitate esigenze ricreative. Non occorre dire quanto sia estranea alla coscienza civile e moderna una simile concezione del cinema; conviene invece sottolineare che la tutela offerta dalla Costituzione nel campo cinematografico si esprime a un livello ben più elevato di questo e i valori da prendere in considerazione oggi di fronte alla questione della censura cinematografica, sono quelli artistici, e non quelli puramente spettacolari.

La rabbia che pervade i clericali e proprio questo: trovarsi di fronte ad un mezzo di espressione che può divenire artistico, e ad un tempo largamente popolare. Non poterono mai compiere questa sintesi nè letteratura nè teatro: essi sono stati e sono ancora oggi spettacoli di «elite». Non appunto a caso, i clericali, illustrando il disegno di legge si sono ben guardati dal ricordare l'articolo 33 della Costituzione. «L'arte e la scienza sono libere». E cosa vi rispondereste voi se obiettereste loro questo articolo della Costituzione? Che il cinema non è arte, salvo casi eccezionali; che una cosa è un libro, un quadro, altra un film. Ma se si ammette, come ritengo ovvio per chi non abbia dei pregiudizi che anche il cinema è una manifestazione artistica, in cui naturalmente vi sono cose buone, cose mediocri e cose anche cattive, come vi sono buoni, mediocri e brutti libri e quadri belli, e no, allora bisognerà riconoscere, credo, la necessità di una tutela di questa libertà della manifestazione artistica.

Ma ecco che i clericali, credendo di tirare fuori l'asso dalla manica, invocare lo articolo 21 della Costituzione (e con quale disinvoltura proprio loro!) che sancisce la libertà di manifestare il pensiero con ogni mezzo di diffusione, convenendo di reprimere e anche di prevenire le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. E dicono: la Costituzione ci consente di prevenire gli spettacoli contrari al buon costume: ecco qui la necessità della censura preventiva. Già, ma dimenticano di armonizzare questa norma con quella sulla tutela della libertà artistica, e si badi bene che tale accostamento non è una novità per l'ordinamento italiano; già il codice penale vigente, all'art. 529 stabilisce che *non si considera oscena l'opera d'arte*.

Se dunque la Costituzione ammette la prevenzione di spettacoli contrari al buon costume, tale prevenzione diventa illegittima quando gli spettacoli costituiscono opera d'arte. E' evidente quindi come la prevenzione di cui parla la Costituzione non può essere la censura (tanto meno quella preventiva), perchè altrimenti sarebbero completamente frustrati sia il principio della libertà delle manifestazioni artistiche che il principio dell'impossibilità che l'opera d'arte sia oscena. Altre e diverse potranno essere le forme di prevenzione, e più che in senso criminale potrà parlarsi di questa in senso sociale, secondo quella che è del resto la prevalente eccezione giuridica del termine «prevenzione».

La prevenzione serve in questi casi a discernere lo osceno dall'artistico, due cose assolutamente incompatibili tra di loro. Lasciamo dunque agli artisti e agli uomini di cultura il giudizio su questo punto: sono senz'altro i più competenti: incoraggiamoli ad organizzarsi in libere associazioni, in comitati autorevoli e ad esprimere in forma ufficiale il loro giudizio collegiale sui requisiti *artistici* dei film. Il Parlamento potrà poi sanzionare l'esistenza legale di tali organismi atti a svolgere quell'opera di prevenzione del buon costume di cui si preoccupò il Costituente.

Ma intanto si tolgano le barriere ministeriali, e si lasci libero corso alla legge e alla magistratura di intervenire e di reprimere, solo allo scopo di prevenire, solo là dove vi sia un preciso reato da perseguire.

LUCIANO ASCOLI

Non sarà assegnato il Premio Goncourt '60

PARIGI, 5 — Il premio Goncourt non sarà attribuito quest'anno. Un comunicato letto al termine dell'assemblea generale dell'Accademia Goncourt precisa che l'accademia stessa ha stabilito all'unanimità di non conferire il premio per il 1960, dopo il proposito espresso dall'ex nazista rumeno a cui era stato in precedenza attribuito Vintila Horia di rinunciare al premio conferitogli.

Nazim Hikmet a Roma

Il grande scrittore turco Nazim Hikmet è giunto ieri a Roma, invitato dalla Comunità europea degli scrittori. In occasione del suo soggiorno romano, egli presenterà nei prossimi giorni alla critica e al pubblico la magnifica edizione di tutte le sue opere (un volume di «Poesie» e uno di «Teatro») tradotte in italiano, e illustrate da Guttuso e da Abidine, che gli Editori Riuniti distribuiranno fra giorni come strenna 1960

Oggi a Roma il dibattito tra operai e uomini di cultura

Libertà nelle fabbriche e per la cultura italiana

Adesioni di Visconti, Stoppa, Pasolini, Puccini, Della Pergola, L. Radice

Oggi alle 18.30 come già annunciato, avrà luogo a Roma l'incontro fra lavoratori e uomini di cultura, promosso dalle cellule di fabbrica della zona Tiburtina sul tema «Per la libertà nelle fabbriche, per una libera cultura», nella Casa del popolo «Antonio Gramsci» in via Tiburtina 721. La manifestazione sarà presieduta dal regista Luchino Visconti e dal segretario della CGIL, Rinaldo Scheda.

Hanno già aderito la professoressa Paola Della Pergola direttrice del Museo Borghese, il prof. Luigi Lombardo Radice, vicedirettore dell'Istituto di matematica dell'Ateneo romano, il prof. Marcello Cini dell'Istituto di fisica dell'Università di Roma, il prof. Carlo Salinari dell'Istituto magistrale di Salerno, il professor Paolo Alatri, Aldo Trombadori, direttore del *Contemporaneo*, il regista Gianni Puccini, lo scrittore Pier Paolo Pasolini, l'attore Paolo Stoppa, l'architetto Carlo Melograni, il professor Giacinto Cardona, la FGCI, il Circolo universitario comunista, le cellule delle fabbriche e aziende Poligrafico Gino Capponi, Poligrafico piazza Verdi, Stefer, Fatme, Centrale del latte, Manifattura tabacchi, Cinecittà, Omi. Una lettera di calorosa adesione è stata inviata dallo scrittore Ugo Pirro.

Sempre stasera, alle 19 a Campo Marzio (via Salaria dei Cipressi) il regista Gianni Puccini parlerà su «La censura clericale all'attacco della libertà di espressione». Interverranno Don R. De Grada, il critico Lorenzo Quaglietti. Dopo la conferenza verranno proiettate alcune opere del regista Joris Ivens. Sullo stesso tema un'altra manifestazione si terrà alle ore 20 al Circolo di cultura Nomentano (via Cirene, n. 10): Antonello Trombadori introdurrà un pubblico dibattito.

Dibattito sul popolo nell'opera di Tolstoi

Questa sera, alle ore 18 la Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica terrà, nella sua sede romana di piazza della Repubblica, 47, una importante manifestazione culturale in occasione del cinquantenario della morte di Lione Tolstoi. Sul tema «Il problema del popolo in Tolstoi» parleranno in un pubblico dibattito Cesare Garboli, Carlo Levi, Alberto Moravia, Angelo M. Ripellino e Pietro Zveteremich.